

SAPIENZA EDUCATIVA

in S. Angela Merici

Suor Angioletta Servidati
gennaio 2007
bicentenario canonizzazione
di Sant'Angela Merici

Secondo gli antichi filosofi, la filosofia è figlia dello **stupore**. Penso che, forse, non siamo lontani dal vero se affermiamo che anche l'educazione è figlia dello stupore e se qualcuno ha scritto la *Storia della filosofia come stupore*, le Orsoline potrebbero scrivere una storia della loro passione educativa come stupore, quello di chi si sorprende ad avere tra le mani un tesoro: i bambini, i ragazzi, i giovani, ognuno con la propria unicità.

Assumiamo la categoria dello stupore come sottofondo, controcanto del nostro breve incontro.

Dice S. Angela: "... *dovete ringraziare Dio sommamente perché si è degnato di mettervi nel numero di coloro che lui ha scelto per affaticarsi a governare e custodire simile suo tesoro*" (Lett. Proem. ai Ricordi).

Suo: il tesoro è di Dio! Allora lo stupore aumenta. Dio si fida di noi a tal punto da affidarci il suo tesoro e d'altra parte il nostro posto più idoneo è quello dell'umile servo, perché non di qualcosa di nostro si tratta. "... *ritenetevi come ministre e serve, considerando che avete più bisogno voi di servirle di quanto non abbiano bisogno loro di esser servite e governate da voi*"(Primo Ricordo).

Paradossalmente gli alunni ci sono affidati non tanto perché siano da noi educati, quanto perché noi abbiamo bisogno di educarci.

E poi, continua S. Angela: "*Dio ben potrebbe provvedere a loro con altri mezzi, migliori di voi*".

Nessun educatore vero presume di essere all'altezza di un simile compito.

Nella lettera n.153, indirizzata a papa Bonifacio, S. Gerolamo così si esprime: "*La piccola Paola m'è stata messa cavalcioni sulle spalle... Sarò in grado di portare questo peso? Lo sa il Signore, che vede anche il futuro; per parte mia non ci posso*

mettere altro che buona volontà, e questa viene valutata non dall'esito ma dal vivo desiderio dell'anima".

Il nostro desiderio più acuto e struggente riguarda il bene dei fratelli a noi affidati ed è anche un desiderio di fedeltà alla nostra vocazione, alla storia e alla forza della nostra profezia di mericiane.

"State tutte attente, con cuore grande e pieno di desiderio", ci raccomanda S. Angela.

È necessario per noi ripensare all'educazione attraverso una lettura positiva; essa è dono da custodire *"grazia certamente grande e sorte inestimabile"* (Lett. Proem. ai Ricordi) afferma S. Angela, non un'afflizione, ma un privilegio che Dio accorda alle madri per il loro bene. *"(Dio), nella sua misericordia, ha voluto adoperare voi come suoi strumenti per un miglior vostro bene, così da poter voi meritare di più dalla sua infinta bontà e avere lui motivo di ricompensarvi".* L'educazione è *"cosa del cuore"*, è *"un'arte gioiosa"*.

Non può però mancare una lettura realistica dell'educare. S. Angela parla di *impresa* e di fatica. E' un percorso lungo, imparare è duro e non vi manca la componente di rischio, per cui assomiglia più a un viaggio avventuroso che non a un viaggio bene organizzato da un'efficiente agenzia turistica.

STUPORE DI UN INCONTRO

L'educazione, prima di essere un'attività da svolgere è per Angela un Volto da contemplare, è un **Incontro** che trasfigura. Nel cap. V della regola prega: *"...rendi sicuri i miei affetti e i miei sensi, così che non deviino né a destra né a sinistra, né mi distolgano dal luminosissimo tuo volto, che fa contento ogni cuore afflitto"*.

La piccola-grande donna che è Angela Merici, ha incontrato nella sua vita il Volto luminosissimo del Signore, ne è stata abbagliata e resa capace di cogliere la verità dei fratelli che via via incontrava e la verità risplende, *Veritatis splendor*. *"Alla tua luce vediamo la luce"* dice il salmo, che in chiave educativa potremmo forse interpretare

così: Alla Luce mirabile del Signore vediamo la misteriosa luce dei fratelli. Nessuno che non abbia fatto un Incontro autentico è capace di incontrare in modo profondo e autentico l'altro. Il *locus non locus* educativo più favorevole è l'incontro, è il rapporto interpersonale, la relazione nella quale l'altro mi si rivela.

Un simile incontro opera un miracolo, provoca un risveglio, cambia la vita, la fa nuova: *“Tenete l'antica strada e usanza della Chiesa, ordinate e confermate da tanti santi per ispirazione dello Spirito Santo. E fate vita nuova”* (Nella lingua del tempo di Angela suona così: *Et fati vita nova*). *Incipit vita nova*. Che cosa ha reso nuova la vita di Dante? L'incontro con Beatrice.

E' importante la frequentazione dei grandi, dei santi, che richiedono, direbbe Machiavelli, un abito regale. L'educazione richiede l'abito regale per una comunione più vera con i fratelli che ci sono affidati. I principi devono diventare leggibili e praticabili attraverso un'esperienza di vita sempre radiosa e un amore sempre nuovo.

Angela ancora bambina *incontra* i Santi, li frequenta attraverso la *lectio sanctorum* che fa suo padre sulla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, ma l'incontro che fa nuova la sua vita e ne fa un'apostola *nova*, come nota il suo segretario G. Cozzano, che la induce a fondare una forma *nuova* di vita è il luminosissimo Volto del Signore.

STUPORE DI UNA PRESENZA MATERNA

L'orsolina e i suoi collaboratori devono essere in mezzo ai ragazzi una **Presenza** materna, che si esprime con lo *stare* in modo autentico. Stare, prima di tutto, alla presenza di un'altra Presenza, misteriosa, quella dell'Educatore primo, quello interiore, direbbe S. Agostino. *“Noi possiamo ammonire con il suono della nostra voce; ma se non c'è colui che insegna all'interno, il suono che facciamo è inutile”* (Ep. Gv 3,13).

“Direte loro ... che sono continuamente fra loro e l'Amatore mio, anzi nostro” (Quinto Ricordo) e anche *“... io sarò sempre in mezzo a voi”* (Ultimo Ricordo).

E' una presenza fisica di vicinanza e conforto: *“Vogliate spesso ... andare a trovare le vostre care figlie e sorelle; e salutarle, vedere come stanno, confortarle...”* (Quin-

to Ricordo); è anche una presenza di pensiero, di amorosa e tacita preoccupazione: *“E sarà cosa impossibile che giorno e notte non le abbiate a cuore, tutte una per una”* (Lett. Proem. ai Ricordi). Di più: la Madre sa che anche la sua assenza nella morte sarà per le figlie colmata di una dolce potente presenza, una totale assenza per una presenza totale.

S. Angela si pone idealmente nella dimensione di chi ha varcato ormai la soglia del tempo e assicura: *“...sappiate che, adesso, sono più viva di quanto non lo fossi in vita, e più vedo e mi sono care e gradite le cose buone che di continuo vi vedo fare, e adesso più voglio e posso aiutarvi e farvi del bene in ogni modo* (Lett. Proem. ai Ricordi). La madre accompagna sempre, anche nell’Oltre.

Maternità che accompagna sempre e a cui non ci si può sottrarre, a cui non si può abdicare. Si può abdicare a una carica, non all’essere madre.

Madre per sempre e quindi per sempre educatrice. “Virgo parens et magistra Societatis Virginum a S. Ursula.

“Io sarò sempre con voi” e subito dopo *“Ora me ne vado”*. Restare andando e andare restando..., sono gli ossimori dell’amore. Andare e lasciar libero l’altro, affrancare.

Bisogna dire di più con la presenza che con la parole. Se questa presenza non è carica di quell’altra si rischia di dire *“parole parlate e non parole parlanti”*. La parola risulterebbe inflazionata, umiliata, sciupata. Se quella presenza è vivida, la parola diventa edificante, nel senso etimologico..., che edifica... insegna, lascia un segno o sogno... Presenza materna che agisce con tocchi gentili. Senza un cuore materno l’ambiente sarebbe poco vivibile; c’è anche una pedagogia dell’ambiente.

Può esserci una perfezione tecnica senza anima, senza quel cuore caldo che educa, perché ciò che educa è soltanto l’amore, amore dimostrato; *“venite e vedete”*, sarebbe triste se venissero e non ci fosse nulla da vedere.

“Amate le vostre figlioline” *“Quanto più le apprezzerete, tanto più le amerete”*.

“Il reciproco amore fra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza” (Erasmus da Rotterdam, Colloqui).

Di S. Angela il Nassino dice: “A tutti predicava la fede del sumo Dio che tutti se innamorava de lei”. Si tratta di quell’eros, di cui parla il Papa che si affina fino a diventare agape. “L’eros è nobilitato al massimo, ma contemporaneamente così purificato da fondersi con l’agape” (Deus caritas est, 10).

“Siate affabili ed umane...”. “...otterrete più con l’affettuosità e l’affabilità che con la durezza”. Ci vuole la capacità di entrare in empatia con l’altro.

Una madre ama sempre, apprezza, che è attribuire il giusto prezzo, il contrario di disprezzare e nella misura in cui si apprezza, *si ama, si è solleciti, ci si prende cura...*

Il compito non è sempre facile. Spesso non comprendiamo i nostri alunni, i nostri figli. La passione del non comprendere la conosciamo bene. L’uomo, anche il piccolo dell’uomo, è un essere misterioso e l’educazione non è quasi mai un processo lineare: ci sono progressi, arresti, ritardi, regressi (ci sono anche i tardiores) e noi non sappiamo bene come muoverci, che cosa fare. In questi momenti ci è forse chiesto di fare uno sforzo per andare più in profondità... In superficie spesso ci si scontra, in profondità ci si incontra. Sovente dobbiamo passare sopra le apparenze e avviarci verso *il noumeno*, verso l’eterno che è in tutti.

Bisogna saper aspettare perché l’educazione ha una sua durata: stessa radice di durezza e il figlio, il discepolo, si sa, diviene, ma anche la nostra maternità è in divenire. Si educa educandosi; il nostro comportamento deve diventare un’etica raccontata, narrata.

In questo senso S. Angela può dire: *“Vivete e comportatevi in modo che le vostre figlioline possano specchiarsi in voi”, “E’ cosa giusta e conveniente che le madri siano d’esempio e di modello alle figliole”* (Sesto Ricordo).

Educazione come imitazione. Effetto speculare. Ci si richiede esemplarità di vita; bisogna essere specchi tersi, non rivolti su di noi, come quello della matrigna di Biancaneve.

Per S. Angela l’amore ha mille riflessi, mille sfaccettature: gioia di stimare e apprezzare le figlie, imparzialità, capacità di dosare con sapienza gli interventi nel rispetto

delle dinamiche personali, attenzione e cura soprattutto per chi è meno garantito, ecc...

Non possiamo qui prendere in considerazione i molteplici aspetti di un amore educativo quale è richiesto dalla nostra Madre.

Vogliamo concludere con una delle sue più accorate e vibranti raccomandazioni: *l'unione*.

E' stato detto che per educare un bambino ci vuole un villaggio. Se questo manca nell'anonimato urbano di oggi, siamo chiamati a costruirlo... L'educazione non è compito esclusivo di tecnici, di esperti, ma della città tutta.

Non servono corporazioni, consorterie chiuse, isole o arcipelaghi; siamo come un grande mosaico che non si compone spontaneamente. Le scelte vanno condivise, negoziate. Non si educa più da soli. Una comunità unita e compatta non è solo l'accostamento, la somma di più e diverse capacità, ma trova una forza e un senso nuovi. La formula vincente pare proprio essere questa: unirsi per educare.

Bisogna creare comunità irraggianti, aperte, contagiose...

Solo animate da quest'ansia di comunione, tutti insieme, laici e religiose, in unità di intenti, unità che deve oltrepassare la formula organizzativa o associativa per diventare vita, potremo, fedeli a ciò che è di oggi e a ciò che è di sempre, rispondere alle sfide della storia, di cui la più urgente è quella dell'educazione.